

# Federalismo incompiuto

*di Tarcisio Cima*

Ad ogni avvicendamento in Consiglio federale, dal Ticino si leva un coro unanime a reclamare con forza, oltre ad un posto nell'alto consesso, maggiore attenzione e considerazione da parte della Confederazione. Durante lo scorso concitato autunno le rimostranze ticinesi nei confronti di Berna si sono moltiplicate, raggiungendo un'intensità senza precedenti, in relazione con la tormentata vicenda dello "scudo fiscale" italiano. È stato un crescendo di interventi, risoluzioni, appelli (compresi quelli incendiari, cui siamo ormai abituati), richiami ai principi del federalismo, trasferte "in corpore" a Berna, richieste esplicite di milioni, proposte di un'ambasciata del Ticino a Berna, ora perfino la richiesta di uno "statuto speciale" per il nostro Cantone. All'ingrosso ed in buona sostanza tutto questo agitarsi è legittimo e giustificato. Nel dettaglio, nella forma o per la scarsa credibilità di chi li interpreta, alcuni interventi sono discutibili, altri sono perfino controproducenti perché non fanno altro che confermare i pregiudizi e gli stereotipi, ben radicati oltralpe, sul Ticino e sui ticinesi.

Ad ogni avvicendamento in Consiglio federale, e per la verità anche in molte altre occasioni, a me viene spontanea una domanda: Bellinzona, sempre pronta – giustamente - a rivendicare da Berna maggiore riconoscimento politico e più risorse finanziarie, come si comporta nei confronti della sua periferia? È una domanda retorica, poiché la risposta è, per me, scontata: spesso peggio che non Berna nei confronti della propria. Peggio sulle grandi questioni - tuttora irrisolte e sulle quali Bellinzona è sempre sorda - come il riconoscimento dei canoni d'acqua o la persistente discriminazione fiscale dovuta ad un moltiplicatore comunale sistematicamente superiore alla media cantonale. Peggio nella conduzione di molte politiche settoriali, rispetto alle quali Bellinzona privilegia sempre gli interessi e i bisogni delle zone urbane, ancora di più in periodi, come quello attuale, di recessione economica. Sicché tutte le rimostranze (quelle serie e giustificate, s'intende), tutte le rivendicazioni (ma non quelle ridicole o estemporanee, è ovvio) che il Ticino rivolge a Berna, possono essere ribaltate pari pari dalle nostre zone periferiche e montane (da Acquarossa, Faido, Brione Verzasca, Cevio, Centovalli, ecc.) su Bellinzona.

L'attuazione della nuova politica regionale in Ticino rappresenta un esempio da manuale della scarsa considerazione in cui il Cantone tiene le sue zone periferiche. Bellinzona ha accolto senza battere ciglio un'impostazione federale che comporta il sostanziale disimpegno politico e la riduzione delle risorse finanziarie della Confederazione in materia di sviluppo regionale. Non ha opposto alcuna resistenza alla decisione, presa a tavolino dai funzionari federali, di ridurre da 8 a 4 i settori di attività ("filieri") che possono beneficiare degli aiuti federali nel primo quadriennio. Ha votato una legge di applicazione cantonale tutta sbilanciata verso i centri urbani e che oltretutto non ha nemmeno ali per decollare, come dimostra la penosa vicenda della costituzione dell'Ente Regionale per lo Sviluppo del Bellinzonese e Valli (non è che gli altri e-erre-esse siano messi tanto meglio) e il fatto che da quasi due anni ogni aiuto agli investimenti è bloccato. Alla faccia della lotta alla crisi economica. Così, mentre in altri Cantoni di montagna, che hanno fatto scelte più pragmatiche e di maggiore continuità rispetto al passato, la nuova politica regionale bene o male sta ingranando, in Ticino è ancora in alto mare e non si sa quando arriverà in montagna, se mai ci arriverà. Se nel frattempo qualcosa di buono viene ancora fatto, è solo per merito delle vecchie Regioni LIM.

Il federalismo è una cosa seria e impegnativa, che richiede coerenza ad ogni livello. Un federalismo che si ferma a Bellinzona, Coira, Lucerna o Losanna è un federalismo monco. Per essere veramente tale il federalismo, con i suoi principi e la sua sostanza, deve discendere, a cascata, fino alla porzione più periferica

del paese, cui devono essere riconosciute pari dignità e pari opportunità (non c'è alcun bisogno di uno "statuto speciale") rispetto alle zone urbane centrali. Per sopravvivere il federalismo necessita quindi imperativamente di una buona dose di solidarietà tra le componenti territoriali del paese. Solidarietà che non può nutrirsi di elemosina e di beneficenza, ma deve attuarsi mediante un adeguato e costante flusso redistributivo (tra Cantoni e all'interno dei Cantoni) delle risorse finanziarie pubbliche, dalle zone economicamente più forti verso quelle meno favorite. Il federalismo oggi in Ticino è un federalismo incompiuto. ■